

sciata bellezza terrena», nota il Baldi, che, nella chiusa del suo paziente e sagace studio, osserva che « la poesia di G. M. Hopkins è in ultima analisi una poesia essenzialmente ascetica, nella quale tutti gli elementi assumono toni di contrasto, posizioni drammatiche ». Tutta la sua arte come tutta la sua vita, possiamo notare, fu invero consacrata alla laude del Creatore. « V'è assai poco nei suoi anni più tardi che non abbia intima e vitale referenza al suo stato sacerdotale: e lo studio dell'opera sua conferma la stessa asserzione riguardo alla sua poesia ». Così il Kelly. (*The Mind and Poetry of Gerard Manley Hopkins*, by Bernard Kelly, London, 1935, p. 4).

FEDERICO OLIVERO

LUIGI SORRENTO, *Jorge Manrique*, Palermo, Palumbo, 1942, XX.

Aspetti molteplici di una poesia derivata da un medesimo intelletto, elementi creativi di un'opera d'arte che balza dalla realtà storica di una vita vissuta, nella quale fede religiosa, integrità di vita, calore romantico, schiettezza d'ispirazione culminano nella morte del poeta sul campo dell'onore, convenendo in tal modo a creare la figura simbolica del perfetto cavaliere spagnolo del secolo XV. Poeta e soldato fu Jorge Manrique, figlio di Don Rodrigo, Conte di Paredes, nato nel 1440, e morto in battaglia nel 1479. La figura di Jorge Manrique appartiene ai ricordi della vecchia Castiglia eroica. La sua opera lirica è piena di risonanze, di motivi vari, dai quali è rivelata la pienezza ideale della unità di creazione, e, per questo, la Spagna di oggi vede nella poesia del Manrique, e nella sua figura mistica, la continuazione ininterrotta di una virtù creativa, risveglio di fervore religioso rispetto alle più nobili tradizioni della stirpe, motivi essenziali perchè la storia divenga epopea. Questo suggerisce la sagace, dotta trattazione dell'argomento, fatta con abile, sottile processo di investigazione da Luigi Sorrento, il quale studia la produzione poetica del Manrique nelle espressive determinazioni rivelatrici, attraverso la critica antica e moderna, mostrando nell'aspetto definitivo una sinfonia verbale limitata nell'estensione, ma animatrice di energie fattive. La rievocazione della nobile figura di Jorge Manrique acquista, attraverso la discussione sottilmente indagatrice, un rilievo singolare. Il commento estetico, la discussione critica si accendono, volta a volta, seguendo il testo, a quella fiamma che trae dalla religione, dalle virtù famigliari quella coerenza che parla sicura alle speranze eterne dell'anima. « Nè antitetiche appaiono queste esposizioni », perchè, come avverte il Sorrento, « i particolari momenti presi in considerazione », convengono più di quanto non sembri, come quelle che hanno la loro radice propriamente nella libertà e nella intimità dei sentimenti ».

Questo aspetto religioso ha fissato nel tempò la figura di Jorge Manrique, e il Sorrento, con versalità garbata e vigile, muove alla ricerca di un misticismo che, nel Manrique, raggiunge « immancabili significati spirituali ». Ricordati i caratteri primordiali della poesia castigliana, ricca di fede cristiana, nobilmente espressi, il critico passa ad esaminare la « congenialità con la letteratura italiana » e l'originalità dei Quattrocentisti Spagnoli e di Jorge e si sofferma a dare risalto all'azione esercitata dall'Italia, più specialmente per quanto riguarda la poesia allegorica e morale, la corrente umanistica e culturale, il colorito romantico, donde la perfetta collocazione dell'opera del Manrique nel clima storico e let-

terario del suo tempo. Il componimento poetico sul quale è basata, principalmente, la fama di J. Manrique è l'elegia costituita dalle *Coplas* scritte in morte del padre suo Don Rodrigo, Conte di Paredes, eletta figura di gentiluomo e soldato, del quale il figlio evoca le virtù famigliari ed eroiche, facendo rivivere, con ritmica bellezza di espressione, la religiosità di un pensiero che diviene coerenza di azione, comprensione della vita, che, per dolore e umana sofferenza, conduce l'uomo al perfezionamento spirituale: fusione di Fede e di Poesia, armonia perfetta dell'etica cristiana con l'amore che lega ogni figlio alla famiglia ed agli avi.

Nell'esaminare questi motivi essenziali nella poesia del Manrique, il prof. Sorrento, con analisi profonda fatta di accorta comprensione, nota, anche nelle poesie giovanili del poeta delle *Coplas*, l'affiorare del tema tragico della morte, pensiero sempre vigile nella mente del Manrique, anche quando la primavera della vita sveglia il torrente d'amore, ombra liberatrice che sembra spezzare l'incanto delle ore fuggitive. Nei versi d'amore del Manrique è pur sempre infinita nostalgia per le altezze alle quali tende lo spirito umano, nutrito di una religiosità fatta di preghiera e di meditazione: è questa la completa rinuncia dell'asceta.

Per questa accettazione fiduciosa del dolore e della morte Jorge Manrique ha intessuta l'opera sua di poeta e questi Ideali incorruttibili fecero del Manrique stesso una figurazione dell'eroe mistico. « Fede che domina e premia, che impegna e consola, viene da Dio e torna a Dio. Codesta azione mistica svela l'essenziale dell'anima della Spagna, e alimenta la poesia Castigliana sotto qualunque forma e in qualunque tempo ». Con questo nobilissimo commiato il prof. Sorrento chiude il suo fine saggio di erudizione e di critica letteraria, umanamente comprensivo di cose e di eventi che hanno fatto di Jorge Manrique il mistico cantore della Spagna sorretta dalla Fede Cristiana, incorruttibile e trascendente.

FEDERICO OLIVERO

APOLLONIO MARIO, *Molière*, Brescia, Morcelliana, 1942.

Più che una critica severa, il volume agile di M. Apollonio, ci sembra un insieme di impressioni. Infatti l'A. stesso definisce le proprie pagine « una lettura » delle opere del grande autore-attore francese; e tale appare veramente. Si è notato che l'*analisi* era qui « più aperta e libera » che in altre opere, pur rammaricando la mancanza « di una definizione precisa »; ma a parer mio, la caratteristica di questo volume sta proprio nelle diverse analisi « a impressione » che l'autore dà delle singole commedie. Apollonio le legge, direi per noi e poi, a mano a mano, ce ne dà il succo quasi in uno schizzo a macchiette. Ed a chi scruta attentamente, il grande Molière esce poi vivo ed interessante da questa disanima. Apollonio lo vede quasi vittima di una natura alla quale non riesce a sfuggire; un uomo che soffre — come realmente soffrì — e che si immerge in una specie di solitudine, quasi in un proprio baluardo. Visse per il pubblico, per la scena, per il teatro, per l'Arte. E morì « sulle tavole del palco; quando ha detto l'ultima parola: « Juro » nell'investitura burlesca dell'ultima scena, soccombe, e la guerra ansiosa per strappare all'Arcivescovo di Parigi il consenso e seppellire il commediante in terra consacrata (due frati cercatori,